

Elettori sardi!

IL 13 GIUGNO PROSSIMO SI VOTA PER IL P.C.I.

A tutti i lavoratori emigrati sarà corrisposto dalla Regione sarda un contributo per rimborso spese di viaggio: 22 mila lire ai lavoratori all'estero, 18 mila lire a quelli occupati nel continente. Oltre al 50 per cento di sconto corrisposto dallo Stato sulla tariffe ferroviarie e marittime nazionali.

# Moranino

LA NOTIZIA che il Capo dello Stato firmerà un atto di clemenza che riguarda un gruppo di partigiani sui quali gravano ancora dure condanne, ha sollevato diversi commenti. L'on. Malagodi s'è rivolto al Parlamento protestando perché tra i partigiani c'è il nome di Franco Moranino. Contro Moranino la DC di Roma, tramite una sua organizzazione, ha affisso sulle cantonate della capitale un manifesto provocatorio. Alcuni giornali cosiddetti «sesti», hanno anch'essi manifestato il loro malumore. E tralasciamo di riferire le cose che ha scritto il giornale del MSI. A quest'ultimi promotori della campagna che contesta la grazia odierna a Moranino, ricordiamo soltanto che se essi parlano ancora è perché a suo tempo, sono stati graziati. Graziati una prima volta, nell'aprile 1945, quando perdonarli era più difficile che fucilarli. Una seconda volta quando ministro della Giustizia fu Palmiro Togliatti.

Il nostro discorso sulla clemenza giusta e riparatrice verso i partigiani e verso Moranino, dunque, non è diretto né ai vecchi fascisti incalliti né a quei «resistenti» della DC e di altro, il cui decantato spirito di «pacificazione» serve soltanto a cercare colloqui con la destra sul piano dell'anticomunismo. A quei giovani e giovanissimi per i quali il '45 è storia lontana, non vissuta, vale invece la pena di ricordare chi è Moranino, perché divenne partigiano, perché fu colpito.

FRANCO MORANINO, figlio di operai, andò in carcere a 21 anni, nel 1941, insieme ad altri 19 comunisti. Era un «sovversivo» secondo la dizione dell'epoca; e per questo il Tribunale speciale gli affibbiò 12 anni di reclusione. Fu guardando ai sovversivi come Moranino e mille altri che l'Italia migliore in quegli anni imparò a combattere l'Italia peggiore. Un primo debito di riconoscenza abbiamo tutti, dunque, oggi — giovani e non giovani — verso quegli italiani come Moranino i quali seppero trovare il posto giusto in cui combattere in anni in cui non era sempre facile trovarlo. Moranino fu uno di quei giovani che capi dov'era in quegli anni il popolo, da che parte stava la classe operaia e la democrazia. E per questo pagò, per se stesso e per quelli che non capivano ancora, un prezzo altissimo.

Venne poi la Resistenza. In essa Moranino non fu soltanto un partigiano audace, ferito sette volte. Egli fu uno degli inventori della guerra partigiana. Cominciò a combattere subito dopo l'8 settembre, quasi da solo, lui e altri quattro. In pochi mesi attorno a «Gemisto» furono in centinaia e centinaia. Fu per merito di uomini come Moranino che intere zone del Nord si liberarono da sole. Fu per merito di uomini come «Gemisto» che la lotta partigiana non fu soltanto guerriglia militare; fu una guerra di popolo. E di un popolo che si dimostrò pochissimo «mandolinista», si ribellò ai suoi oppressori e colpi; colpì duramente quanto giustamente, in nome dei mille e mille che il fascismo aveva atrocemente distrutto.

Fu, probabilmente, per questo suo essere, un personaggio tanto poco in regola con le oleografie, fu per questo suo essere tanto «partigiano» che, quando vennero gli anni della controndata reazionaria seguita al 1947, Moranino divenne una delle bestie nere dello scelsibismo e del fascismo riemergente. Si trovò un pretesto; e mentre venivano scarcerati i Graziani e i Berghese, mentre il MSI galleggiava ai bordi della maggioranza, Moranino fu colpito. Si fabbricò una leggenda fosca attorno al suo nome, si deformarono fatti di per sé crudeli, com'è crudele la guerra: l'operazione contro la Resistenza, un'operazione vana, profonda, spericolata, andò avanti, travolgendo con Moranino centinaia di altri italiani troppo «partigiani» per una DC che cercava appoggi nel MSI.

OGGI Moranino ritorna, dopo anni e anni di esilio. Con lui ritorna in Italia un comunista di cui il Partito e la classe operaia vanno fieri. Torna un antifascista di cui la Resistenza si onora. La riparazione al grave torto fatto a Moranino da una sentenza che oggettivamente interpretò i sensi di vendetta dell'Italia peggiore, ha tardato, ma è giunta. E' un atto di saggezza, di vera pacificazione e di giustizia che non è nemmeno sfiorato dagli attacchi, aperti o nascosti, verso chi se ne è fatto alto promotore. E' un atto di libertà non solo verso un uomo che dedicò tutto se stesso alla lotta per la democrazia ma verso tutti coloro, vivi e morti, che per i suoi stessi ideali lottarono e lottano.

Maurizio Ferrara

A Genova

## Da domani la 3ª Conferenza dei comunisti delle fabbriche

Inizia domani alle 9, presso l'Auditorium del Palazzo del Congresso a Genova, la 3ª Conferenza nazionale dei comunisti delle fabbriche, una delle più importanti assise organizzate dal Pci nel '65. Saranno presenti 200 delegati, eletti nel corso di centinaia di conferenze aziendali e cittadine, oltre a esponenti democratici e della Resistenza. I lavori, che proseguiranno sabato e finiranno domenica, saranno aperti da una relazione del compagno on. Luciano Barca, responsabile della Commissione Lavoro di massa del partito, sul tema: «Un più forte partito comunista nella fabbrica, per l'unità e l'autonomia della classe operaia, nella lotta per

il salario e l'occupazione, per una programmazione democratica, per la pace, la libertà, il socialismo». Presenterà ai lavori, intervenendo nella discussione, il segretario generale del Pci, compagno on. Luigi Longo. Le conclusioni saranno tenute dall'on. Giorgio Amendola, della segreteria del partito. Le conclusioni saranno tenute nel novembre-dicembre 1965 e nel maggio 1966. Il PSIUP invierà una delegazione alla Conferenza dei comunisti nelle fabbriche. Essa sarà composta dall'on. Vincenzo Gallo, membro della segreteria, e da alcuni dirigenti del partito.

Confermata dal Consiglio dei ministri l'involuzione del centro-sinistra

# Colombo vuole altri tagli al bilancio

Si cerca un «pretesto» per bombardare la capitale?

## Minacce di Rusk per i missili sovietici installati ad Hanoi

Il segretario di Stato Dean Rusk ha affermato oggi in una conferenza stampa che «nella zona prossima ad Hanoi potrebbe esservi una seconda rampa missilistica» oltre a quella di cui il Dipartimento di Stato aveva dichiarato di conoscere l'esistenza agli inizi del mese. Rusk ha tratto un'immediata conseguenza dalla sua affermazione: l'Unione Sovietica si è impegnata «più profondamente» nell'appoggio al governo di Hanoi. Pronunciato con distacco, in risposta a domande di giornalisti, le parole di Rusk sono in realtà sinistramente trasparenti: esse appaiono la promessa di quell'ulteriore grado della strategia aggressiva dell'escalation che prevede il bombardamento della capitale della Repubblica democratica del Nord Vietnam. Fino ad ora gli aerei americani si sono spinti ad effettuare bombardamenti terroristici fino ad una settantina di chilometri da Hanoi: le notizie dei giorni scorsi sui piani per l'estensione degli attacchi ad Hanoi confermate indirettamente da Rusk con l'indicazione della «giustificazione» preventiva («il crescente impegno sovietico») fanno apparire oggi incombente la prospettiva di un gravissimo peggioramento della situazione.

Nella sua conferenza stampa Rusk ha trattato anche del problema dominicano, polemizzando aspramente con il governo francese il quale considera deleterio l'intervento straniero a Santo Domingo e gravido di preoccupanti complicazioni. Rusk ha respinto le critiche francesi ed ha dichiarato che «a Parigi dovrebbero fare più attenzione al fatto che i paesi di questo emisfero devono affrontare questo problema, e si tratta di una questione nella quale il governo francese non ha alcuna pesante responsabilità». In altre parole: il governo americano ha diritto di intervenire negli affari interni dei paesi di tutti i continenti, ma i partner europei degli Stati Uniti non hanno diritto di manifestare alcuna opinione su questioni che concernano i paesi del continente americano, a meno che non esprimano appoggio completo, totale e assoluto alle iniziative politiche e militari del governo di Washington.

Tornando al dramma del Vietnam, un'altra preoccupante indicazione della serietà della situazione viene dall'annuncio che il ministro della Difesa McNamara ha annullato improvvisamente il viaggio che avrebbe dovuto compiere venerdì a Bonn, per discutere la crisi dell'alleanza atlantica. Motivo della cancellazione del viaggio: «urgenti impegni», secondo quanto si è appreso da buone fonti, relativi al Vietnam e a Santo Domingo. Si prevede invece che non sarà annullato il viaggio che McNamara dovrà compiere la settimana prossima a Parigi per la riunione dei ministri della Difesa atlantici: in quest'occasione il ministro americano, si afferma, avrà non facili colloqui con i dirigenti francesi a proposito dell'atteggiamento critico di Parigi sugli interventi USA a Santo Domingo e nel Vietnam.

A Washington è previsto per i prossimi giorni l'arrivo dell'ambasciatore americano a Saigon Maxwell Taylor, il quale avrà una serie di incontri, alla Casa Bianca, al Dipartimento di Stato e al Pentagono, (Segue in ultima pagina)



SUD VIETNAM — Un agghiacciante documento dei feroci rastrellamenti effettuati dai «marines» americani: la bimba, con il fratellino sulle spalle, scacciata dal villaggio di Nam Yen distrutto coi lanciatomici durante l'azione di «terra bruciata», si aggira nel «campo» dove i superstiti sono guardati da «marines» USA con le armi in pugno.

## Crollata la montatura poliziesca

# Il dottor Beltrami rimesso in libertà e espulso dal Venezuela

Beltrami e la giovane spagnola Josefa già partiti per l'Italia? - Scarcerati anche tutti gli altri arrestati - Delle imputazioni di complotto, del tentativo di omicidio del presidente Leoni e sovversione non è rimasto più nulla

CARACAS, 26. La montatura poliziesca costruita dal governo venezuelano sul cosiddetto «caso Beltrami» è crollata. Il medico italiano e la signorina Josefa Ventosa Jimenez, poiché nulla è emerso a loro carico, non verranno sottoposti a processo, ma saranno semplicemente espulsi dal Venezuela come «stranieri indesiderabili»; gli altri «congiurati», che secondo la polizia venezuelana avevano tramato col medico italiano e col «comunismo internazionale» per uccidere il presidente Leoni, verranno a loro volta scarcerati. Beltrami e Josefa Barrios sarebbero partiti per l'Italia a bordo di un aereo dell'Alitalia.

E' caduto così in modo miserabile il castello di invenzioni sul quale si era scatenata la stampa e di informazioni «italiane» oltreché, naturalmente, la polizia di Caracas: la congiura internazionale di cui Beltrami doveva essere un esponente, il «pericolo per la libertà» del Venezuela che aveva indotto quel governo a chiedere al Parlamento poteri straordinari, l'ondata di arresti che avevano colpito tutti gli oppositori di Leoni, fossero essi editori di giornali, come Angel

Capriles, o esponenti sindacali: tutto si è dissolto con una grottesca marcia indietro da parte delle autorità venezuelane. Che il governo di Caracas non avesse in mano alcun elemento né contro il dottor Beltrami né contro le altre decine di arrestati era noto a tutti, e la cosa era stata sostenuta anche da quei gruppi parlamentari che si rifiutavano di votare le misure eccezionali richieste dal governo. Adesso è venuta la conferma definitiva e ufficiale ma accompagnata da una affermazione del ministro dell'Interno, Barrios, che mentre costituiva un tentativo di giustificare quanto è accaduto, appare di una gravità estrema. Barrios, infatti, ha dichiarato esplicitamente che gli arresti erano stati di carattere «preventivo», in rapporto non a un reato, ma ad un «clima politico minaccioso». In altri termini, le autorità venezuelane hanno stabilito il principio liberale al quale gli avversari politici possono essere arrestati in qualsiasi momento, anche se a loro carico non sussiste alcun elemento. Queste dichiarazioni Barrios le ha fatte commentando i

(Segue in ultima pagina)

Il ministro doroteo lamenta l'«eccesso» delle spese per le pensioni e il congelamento Chiesto dalla DC un rinvio di 18 mesi per il piano della scuola - Certo ormai lo «slittamento» al '66 del progetto del ministro Pieraccini

Il Consiglio dei ministri riunito quasi tutta la giornata per discutere il bilancio preventivo dello Stato per il 1966 in un clima di accentuata, massiccia pressione da parte delle forze conservatrici; la richiesta della DC di un lungo rinvio per il piano della scuola, avanzata nel corso di una riunione tra Moro e i rappresentanti del quadripartito e ripresa poi nella seduta governativa; gli sviluppi della controversia sulla legge per il cinema fra i partiti della coalizione (di cui informiamo ampiamente a parte); questo è il quadro pesante della giornata di ieri, una giornata nella quale il processo involutivo del centro-sinistra ha ricevuto nuove, scioccanti conferme.

SCIACCIATO DEI MINISTRI La riunione del Consiglio dei ministri si è svolta in due riprese: la prima dalle 11 alle 14, la seconda dalle 18.30 alle 22 circa. Nella seduta antimeridiana, dopo una breve relazione di Fanfani sul suo viaggio in Messico e in USA, di cui ci occupiamo più avanti, il Consiglio ha discusso le relazioni dei tre ministri finanziari, Colombo, Pieraccini, Tremelloni, sulla impostazione del bilancio preventivo per il 1966, che deve essere presentato al Parlamento entro il 20 giugno prossimo. Nella seduta pomeridiana si è svolta la discussione, alla quale, come informa il comunicato conclusivo, hanno partecipato vari ministri «prospettando le esigenze e i rispettivi dicerari e dando indicazioni di carattere generale». Sono stati «considerati con particolare attenzione», inoltre, i problemi relativi al finanziamento della legge di spesa per la scuola. Eufemismo per dire, come vedremo, che i soldi per questa legge non si riesce a trovarli. Il Consiglio ha poi proceduto a ratifiche di alcuni accordi internazionali e a una promozione.

A quanto si è appreso, il tono delle tre relazioni è stato improntato al pessimismo più nero per quanto riguarda le disponibilità dello Stato, e quindi all'esigenza di restringere ulteriormente la spesa pubblica. La parte del leone è naturalmente toccata al ministro del Tesoro Colombo — al quale, comunque, hanno fatto eco Tremelloni e Pieraccini — nell'esortare alla massima cautela nelle decisioni di spesa e nel recriminare sulla gravità degli oneri che in questi ultimi tempi si sarebbero abbattuti sul bilancio dello Stato, in seguito all'aumento delle pensioni, al congelamento per gli statali e al finanziamento della Cassa del Mezzogiorno. Colombo, dopo aver prospettato in termini preoccupanti la situazione che potrebbe derivare dallo accoglimento delle rivendicazioni dei lavoratori e da una «incontrollata» velleità di «riforme», ha anche rivolto ai colleghi un duro richiamo alla corresponsabilità nella preparazione del bilancio, chiedendo loro di sostanziale «tagliare» volontariamente per non costringere lui a tagliare obbligatoriamente in seguito. L'argomento principale invocato da Colombo e dagli

(Segue in ultima pagina)

A GINEVRA

## Incontro tra Longo e Waldeck Rochet

Solidarietà col Vietnam — Larga convergenza sui principali problemi: unità operaia, politica antimonopolistica nel MEC e riarmo atomico tedesco

GINEVRA, 26. Il segretario generale del Partito comunista francese, Waldeck Rochet, e il segretario generale del Partito comunista italiano, Luigi Longo, si sono incontrati a Ginevra il 24 e 25 maggio 1965. Le conversazioni, che si sono svolte in un clima di amicizia e di franchezza, hanno permesso un libero scambio d'opinioni e di informazioni su numerosi problemi d'interesse comune. I compagni Luigi Longo e Waldeck Rochet hanno riaffermato il pieno appoggio del due partiti alla lotta eroica del popolo vietnamita contro l'aggressione americana e hanno sottolineato la loro volontà di sviluppare una solidarietà sempre più ampia e completa. Sono state affrontate diverse altre questioni importanti della situazione nel mondo e in Europa, e in particolare: — le gravi conseguenze del sempre più pesante onere del riarmo atomico in ogni paese e al livello del Mercato Comune; — la necessità della col-

laborazione di tutte le forze operaie e democratiche nella lotta per la salvaguardia dei diritti e della libertà operaia e per l'affermazione di una politica democratica; — l'opposizione a ogni armamento atomico della Germania di Bonn e ad ogni decisione che si richiami sulla creazione di nuovi rapporti tra tutti i paesi dell'Europa e l'organizzazione della sicurezza collettiva europea. Su tutti questi problemi, le conversazioni hanno permesso di constatare una larga convergenza di vedute. Di fronte ai pericoli che pesano sulla pace mondiale e sulle condizioni di esistenza dei lavoratori, è stato sottolineato che l'Unione di tutte le forze che si richiama al socialismo, alla democrazia e al progresso e che vogliono far prevalere la coesistenza pacifica è una necessità urgente. I due partiti rafforzano nel differenziati campi la loro collaborazione fraterna nella lotta comune per la pace, la democrazia e il socialismo.

Conclusa alla Camera la discussione generale

# Affannose riunioni della maggioranza sulla legge per il cinema

Il compagno Alatri rileva le contraddizioni degli oratori dello schieramento governativo

## Sabato a Firenze manifestazione del Comitato dei medici per il Vietnam

La Segreteria del Comitato per l'assistenza sanitaria al popolo del Vietnam, constatato il notevole risultato di adesioni e di sostegno finanziario ottenuto dalla campagna per l'invio di un ospedale da campo nel Vietnam del Nord, ha deciso di convocare una manifestazione nazionale per concludere la prima fase di questa azione di solidarietà. Sabato 5 giugno, alle ore 18, nel Piazzale degli Uffizi, a Firenze, il Comitato riferirà pubblicamente sui risultati e le prospettive della campagna fin qui svolta. Le organizzazioni, i partiti, i gruppi e le personalità che hanno contribuito al successo della sottoscrizione saranno invitati a portare alla manifestazione di Firenze la loro adesione, per fare un bilancio complessivo dei fondi raccolti e decidere della loro utilizzazione.

La Camera dei deputati ha concluso ieri l'esame della legge sul cinema. Il termine concluso è rappresentativo di un «suffragio» in realtà il dibattito resta più che mai aperto non solo perché da giovedì 3 la Camera riprenderà l'esame dei singoli articoli della legge ma anche perché si intensificano a livello degli esponenti politici della maggioranza contatti e colloqui per definire i contrasti che si sono manifestati. Il problema fondamentale in contestazione è quello che si riferisce ai requisiti necessari per la programmazione obbligatoria. Tutti gli oratori democristiani intervenuti nel dibattito hanno chiesto che la legge fissi, come condizione perché un film venga ammesso alla programmazione obbligatoria, il «rispetto dei principi morali e civili e del buon costume». Parole grosse sono state pronunciate. Nella mattinata si riunivano La Malfa, Orlandi e Paollicchi. Il primo proponeva che i tre partiti laici, repubblicano, socialdemocratico e socialista, prendessero una posizione comune, inviando una lettera alla DC per affermare che non avrebbero accettato nessun emendamento all'art. 5. L'on. Orlandi, pur essendo d'accordo con la opportunità di una azione comune dei tre partiti laici, sosteneva però che non spettava a loro scrivere una lettera. Caso mai, dove essere la DC a far conoscere la sua posizione; non infatti ci richiamiamo al testo della legge già concordato, ha sostenuto Orlandi. Una successiva riunione alla quale partecipavano anche Brodolini, Tanassi, Orlandi e Bertinotti, confermava questo atteggiamento dei «laici». In serata doveva esserci una riunione dei quattro partiti della maggioranza, per cercare ancora un accordo. Ma la riunione veniva rinviata.

A questo punto perciò la situazione resta più che mai aperta. Un gruppo di deputati dc presenterà degli emendamenti all'art. 5. Gli altri partiti della maggioranza assicurano che li respingeranno. Anche su questo argomento, come già sulla politica estera, sulla programmazione, sulla scuola, si manifestano quindi le divisioni profonde dei partiti del centro sinistra. L'on. Gagliardi, relatore di maggioranza, ieri, nel corso della sua replica, ha auspicato che «i partiti della maggioranza sappiano trovare attorno all'art. 5 un punto di accordo». Vedremo nei prossimi giorni cosa succederà. Da oggi infatti la Camera sospende le sue sedute per riprenderle giovedì 3 giugno, quando si passerà all'esame dei singoli articoli e dei relativi emendamenti. In quella sede ogni partito dovrà precisare la sua posizione, tenendo conto degli interessi non solo industriali, ma culturali collegati a questa legge. Per il gruppo comunista ha preso la parola il compagno Alatri. Egli ha sottolineato e documentato le contraddizioni emerse, nel corso del dibattito, tra gli oratori della maggioranza: da una parte, egli ha detto, i deputati democristiani «che non hanno fatto un discorso sul cinema italiano, ma contro il cinema italiano, a danno del quale hanno riproposto misure di tipo vessatorio e poliziesco», dall'altra parte interventi dei parlamentari socialdemocratici e

(Segue in ultima pagina)

## I PROTAGONISTI della Storia Universale

una formula nuova! uno per uno tutti per tutti Ogni settimana un fascicolo completo, un nome diverso, un grande personaggio dell'arte, della scienza, della politica, della filosofia, del costume, visto nel suo mondo e nel suo tempo. Ogni fascicolo - tutto da leggere e da guardare - sta a sé, non ha bisogno degli altri; ma la raccolta dei fascicoli in volumi rilegati costituisce un'opera di eccezionale valore, programmata secondo una concezione organica e attuale, una novità assoluta nell'editoria italiana: la storia del mondo dalle origini ai nostri giorni vista attraverso i suoi protagonisti. Lenin di Christopher Hill in edicola C.E.I. Compagnia Edizioni Internazionali - Milano

m. gh.

(Segue in ultima pagina)